

L'insediamento fortificato tardoantico dell'isola di S. Andrea-Loppio (Trentino)*

Barbara Maurina

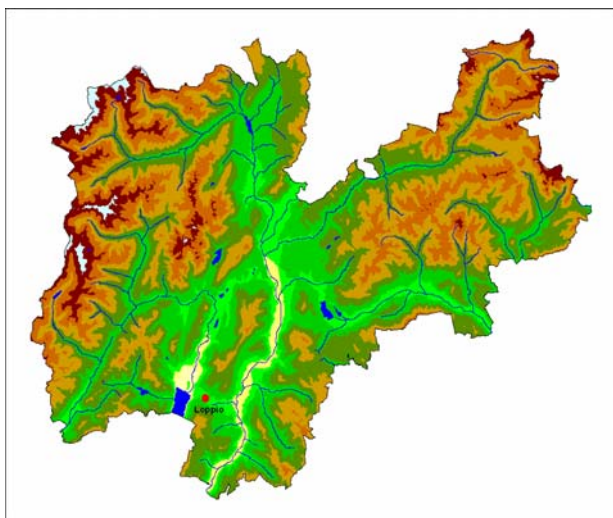


Fig. 1. Cartina del Trentino; in evidenza il sito di Loppio

parte indisturbata. Dopo un saggio di scavo praticato nell'estate del 1998 nel pianoro N dell'isola², che ha restituito scarsi resti archeologici, e l'effettuazione di ripetuti sopralluoghi nel corso del 1999, nel 2000 sono stati aperti due settori, denominati A e B, sulle pendici NE e S dell'isola, in corrispondenza dell'affioramento di strutture murarie in pietre legate con malta di calce; un terzo settore, chiamato C, ha interessato i resti di un'antica chiesa, situati sulla sommità dell'isola (fig. 3)³. È possibile che un quarto fabbricato fosse situato nel punto più settentrionale dell'isola, dove sono stati rilevati gli imponenti resti di una struttura muraria con probabili funzioni di contenimento. Il fronte occidentale dell'isola doveva essere percorso, almeno per un ampio tratto, da un poderoso muro (anch'esso di contenimento?), la cui parte inferiore è composta da pietre legate con calce disposte disordinatamente a scarpata, mentre i clasti che formano la parte superiore della struttura sono messi in opera a corsi regolari.

La Sezione Archeologica del Museo Civico di Rovereto dal 1998 conduce campagne estive di scavo archeologico sull'isola di S. Andrea, nell'alveo del lago di Loppio, nel Trentino meridionale¹ (figg. 1-2). Il bacino lacustre, prosciugato nel 1958 a seguito della realizzazione della galleria sotterranea che collega il fiume Adige al lago di Garda, e trasformatosi in una vasta palude entrata nel novero delle aree protette, è situato nel punto più stretto di un'angusta valle trasversale di origine glaciale orientata E/SE - O/NO, che prende nome dal torrente Cameras, emissario del lago di Loppio e affluente dell'Adige.

Pur ponendosi in continuità stratigrafica rispetto alla roccia affiorante alle pendici del monte Baldo che la fiancheggiano a Ovest, costituita da Dolomia Principale, l'isola di S. Andrea, a causa di un'azione erosiva differenziata, si presenta in apparenza come un corpo roccioso isolato di forma vagamente conica. La sua particolare conformazione, caratterizzata da una situazione di forte pendenza, e la presenza di una fitta vegetazione, hanno indotto gli archeologi a concentrare le ricerche nei punti che apparivano di maggiore interesse per l'individuazione di strutture in muratura e per la possibilità di ritrovare una situazione stratigrafica almeno in



Fig. 2. Panoramica dell'isola di S. Andrea, dal bordo orientale del bacino lacustre. I teli bianchi corrispondono ai settori A e C (foto C. Pezzato)

* Il presente elaborato riprende, con variazioni miniali, il testo predisposto per il catalogo della mostra dal titolo *Romani e Germani nel cuore delle Alpi* (Bolzano, Castel Roncolo, 19 aprile - 30 ottobre 2005). Colgo l'occasione per ringraziare Riccardo Santangeli Valenzani, con il quale ho discusso alcuni dei punti trattati nel presente elaborato e al quale sono debitrice di molti preziosi suggerimenti.

¹ Gli scavi sono coordinati dalla sottoscritta, affiancata da C.A. Postinger (settore C), con la preziosa collaborazione di M. Battisti, S. Marconi, I. Pezzo, P. Poda, C. Pezzato e S. Gaio, oltre che delle decine di studenti volontari che in questi anni hanno preso parte alle ricerche.

² MAURINA 1998.

³ Relazioni preliminari di scavo e prime sintesi in MAURINA, POSTINGER 2001, 2002, 2003, MAURINA 2003, MAURINA *et al.* c.s. A tali contributi si è fatto costante riferimento per la stesura del presente elaborato.

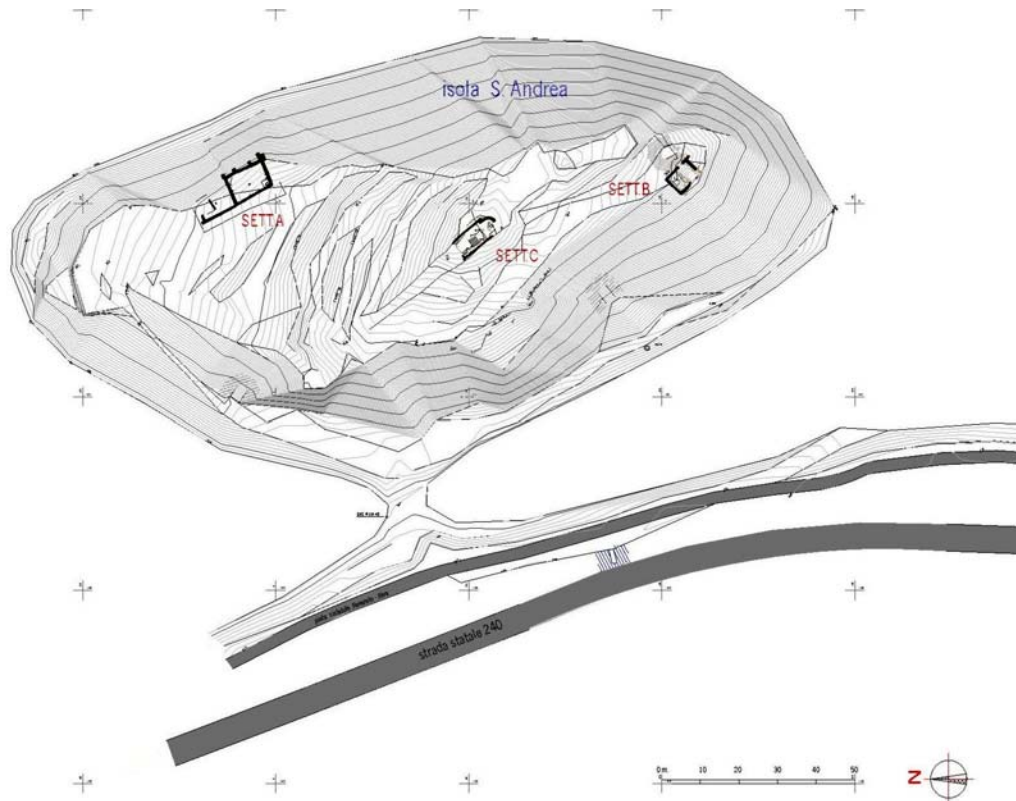


Fig. 3. Rilievo planoaltimetrico dell'isola di S. Andrea, con la localizzazione dei settori di scavo (F. Prezzi, C. Bona)

Gli edifici sul versante Nord-Est

L'edificio I

Lo scavo sul versante NE dell'isola, iniziato nell'estate del 2000, ha consentito la messa in luce di un fabbricato (edificio I) a pianta grossomodo trapezoidale, dalla superficie complessiva di oltre 60 mq (figg. 4 e 5). Le strutture perimetrali, larghe alla base da 75 a 90 cm ca. sono costituite prevalentemente da pietre calcaree e dolomitiche di varia pezzatura reperite in zona e da ciottoli di porfido e micascisto, spaccati in alcuni casi prima della posa in opera. Gli elementi lapidei, mescolati a sporadici frammenti laterizi e disposti a filari piuttosto irregolari, sono legati con una malta granulosa a base di calce. Agli angoli NO e SO dei muri si trovano blocchi cantonali di maggiori dimensioni grossolanamente squadrati. Sulle pareti interne permangono sporadicamente residui di un sottile intonaco di finitura acromo. Il perimetrale che si affaccia sull'alveo del lago è provvisto, lungo il fronte, di quattro potenti contrafforti a forma di lesena. Lungo la facciata esterna, i muri SE e SO presentano una risega larga all'incirca 15-20 cm. Mentre alla base del perimetrale NO si trova un'apertura a forma di arco con volta a botte, che attraversa tutto lo



Fig. 4. Settore A, panoramica degli edifici I e II, da S



Fig. 5. Settore A, panoramica dell'edificio I, da NO

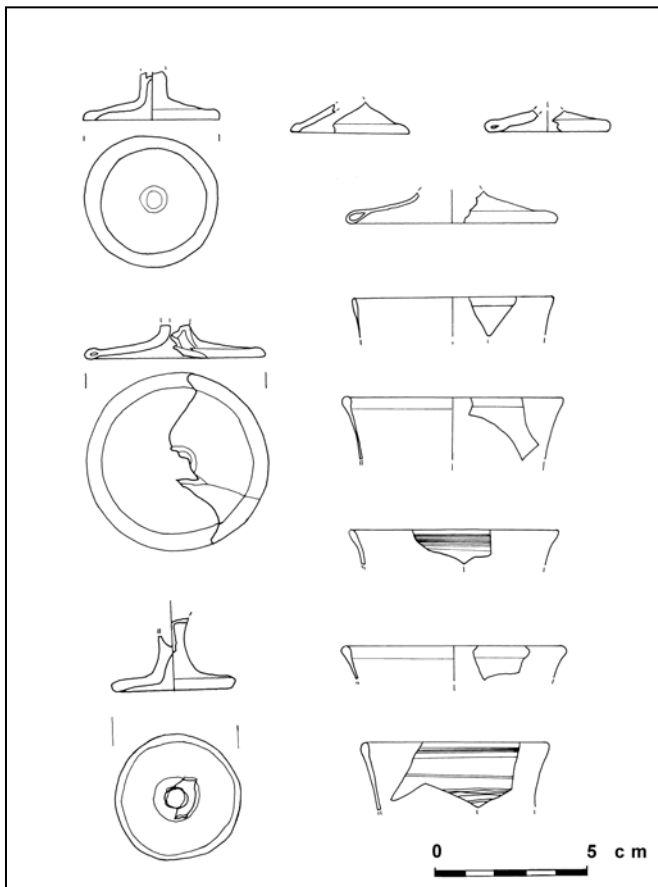


Fig. 6. Settore A, edificio I. Frammenti di bicchieri a calice in vetro (disegni C. Pezzato)

posteriore rispetto al paramento interno, in quanto non presenta le lesioni presenti invece su quest'ultimo.

Nell'angolo S dell'ambiente era situato, sopra una piattaforma quadrangolare in argilla battuta, un bacino in pietra di forma grossomodo circolare (fig. 5), largo da 77 a 88 cm e internamente profondo 30-33 cm, la cui funzione specifica non è chiara (contenitore per derrate alimentari? Mortaio?). La presenza di questo manufatto, accanto alla messa in luce, a margine della piattaforma, di uno strato carbonioso interpretabile come un residuo di focolare e all'elevato tenore organico degli strati d'uso scavati all'interno della struttura, suggerisce una funzionalità di carattere domestico del fabbricato. In effetti, il deposito stratigrafico accumulatosi nel tempo all'interno dell'edificio, sigillato in superficie da un potente riempimento di pietre d'epoca moderna, era costituito, al di sotto di una serie di accumuli di pietrame e frammenti laterizi formati in seguito al collassamento delle strutture, da una consistente successione di strati d'uso ricchi di frammenti ceramici e vitrei, di utensili in ferro e residui di pasto, riferibili alla vita che si svolse all'interno della struttura. Questa frequentazione, che con ogni probabilità si accompagnò anche a una serie di interventi edilizi (ristrutturazione delle murature, rialzamento e sistemazione dei piani pavimentali, realizzazione di strutture lignee), deve essersi svolta in un lasso di tempo non molto lungo, quantificabile in alcuni decenni. Un primo studio dei reperti mobili⁴ suggerisce una datazione compresa fra la prima metà del VI e l'inizio del VII

spessore della muratura, l'alzato SE si presenta interrotto da un'apertura contrassegnata da una soglia monolitica in calcare rosso ammonitico, larga 50 e lunga 160 cm circa, che conserva ai lati l'alloggiamento di due cardini. Il margine esterno è rialzato e munito di nove fori circolari, praticati evidentemente in origine per la collocazione di una inferriata, e probabilmente in un secondo tempo riempiti di calce, forse in seguito a un cambiamento di destinazione del manufatto; alle estremità, in corrispondenza dei lati brevi, due incavi rettangolari erano destinati verosimilmente al posizionamento di due pilastri.

I muri della costruzione furono realizzati in gran parte direttamente sulla roccia nativa, che in questo punto dell'isola presenta un andamento fortemente scosceso da SO verso NE, determinando un dislivello di oltre 1,50 m fra la base del muro posizionato a monte e quella del muro situato a valle del fabbricato. Nei punti in cui la balza rocciosa scendeva a una quota eccessivamente bassa, le strutture murarie sono state impostate su fondazioni costituite da grossi clasti disposti irregolarmente e legati con poca malta. Sono proprio le porzioni murarie non poggianti direttamente sulla roccia madre a mostrare i più evidenti segni di un lesionamento che dovette verificarsi già in antico. Fatto, questo, che rese con ogni probabilità necessario un intervento di consolidamento e di messa in sicurezza delle strutture forse già durante la fase di costruzione. In effetti, l'attuale paramento esterno munito di contrafforti potrebbe essere, per un ampio tratto almeno,

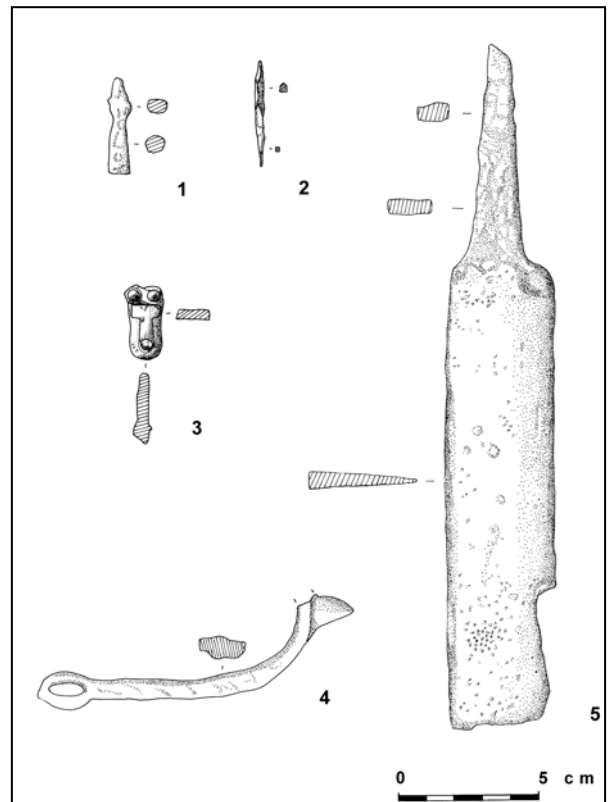


Fig. 7. Settore A, edificio I. Reperti in ferro (1-2: punte di freccia; 3: linguetta di cintura; 4: sperone; 5: scramasax frammentario) (disegni C. Pezzato)

⁴ Lo studio dei reperti mobili (non ceramici) rinvenuti nel settore A-edificio I negli anni 2000-2002 ha costituito l'oggetto di una tesi di laurea discussa da C. Pezzato presso l'Università degli Studi di Trento (relatore G. M. Varanini): PEZZATO, 2002-2003.



Fig. 8. Settore A, edificio I. Spilloni, aghi e frammento di armilla in bronzo



Fig. 9. Settore A, edificio I. Reperti pertinenti alla pesca

secolo d.C. Fra i materiali, infatti, figurano tra l'altro numerosi frammenti riconducibili a contenitori vitrei diffusi in questo periodo, come, in particolare, i bicchieri a calice tipo *Isings 111*, attestati nel Mediterraneo soprattutto fra la seconda metà del V e il VII secolo⁵ (fig. 6), e le lampade imbutiformi ad appendice cava, attestate in Italia nel VI secolo, ma prodotte con ogni probabilità già a partire dalla fine del V⁶. Fra i manufatti rinvenuti nel corso dello scavo sono poi molti quelli riferibili alle attività quotidiane degli antichi abitanti dell'isola. Questi, oltre a fornire non di rado preziose informazioni sulla datazione dell'insediamento, ci trasmettono anche importanti dati riguardo alla composizione sociale del gruppo umano che abitò la struttura, il quale è probabile che fosse organizzato su base familiare. Manufatti come le punte di freccia, gli elementi di cintura e i frammenti di sperone (fig. 7, 1-4), che riportano ancora una volta a un ambito cronologico compreso fra il VI e i primi decenni del VII secolo⁷, testimoniano la presenza di una componente maschile, caratterizzata da aspetti che appaiono in parte riconducibili anche all'ambito militare. Accanto a questa, è chiaramente attestata anche una presenza femminile, ravvisabile in una serie di oggetti pertinenti all'ornamento personale, come gli spilloni in bronzo e il frammento di armilla a capi aperti ingrossati (fig. 8), anch'essi riconducibili al VI-VII secolo⁸, e all'ambito delle attività lavorative domestiche, come la filatura e il cucito, testimoniate da rocchetti, fusaiole e aghi per cucire (fig. 8). Fra le testimonianze delle attività lavorative legate all'economia alimentare del sito, sono particolarmente degni di nota gli utensili da pesca, rappresentati alcuni ami in bronzo, da un arpione di ferro e da una serie di laminette in piombo riavvolte su se stesse, interpretabili come pesi da lenza o da rete (fig. 9)⁹.

La sequenza degli strati d'uso, intervallati di quando in quando da sottili strati di calce (fig. 5), si articolava al di sopra di un consistente deposito formato da strati di varia forma, dimensione, composizione e consistenza, interpretabile come il risultato di una complessa opera di interro unitario, che tra l'altro determinò anche l'obliterazione dell'apertura ad arco presente alla base del muro perimetrale NO del fabbricato. Per la realizzazione di questo riporto vennero utilizzati materiali di risulta e con ogni probabilità anche residui di cantiere, come sembra potersi dedurre dall'abbondante quantità di clasti,

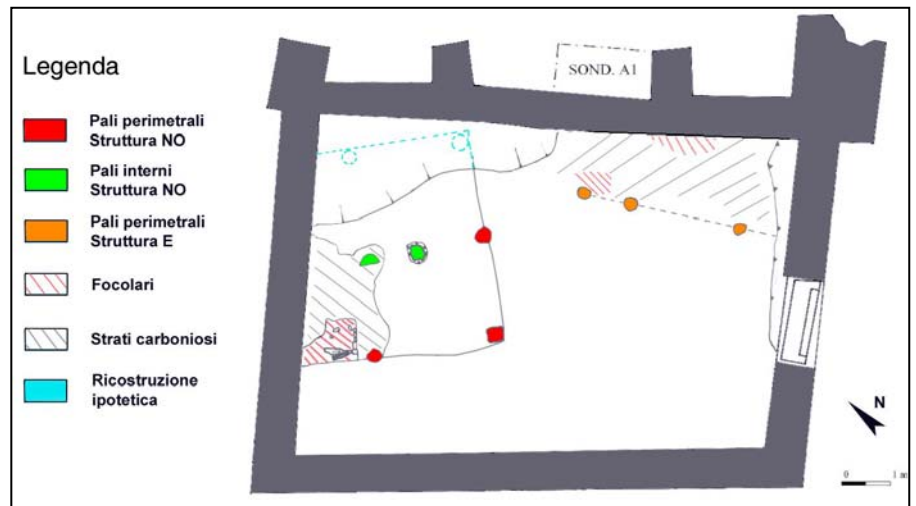


Fig. 10. Settore A, edificio I. planimetria delle evidenze relative alle strutture in legno (elaborazione grafica M. Battisti)

⁵ STIAFFINI 1985: 669-670 e 676-677; UBOLDI 1999: 294-295; FALCETTI 2001: 412-425; PEZZATO 2002-2003: 136-145, fig. 25, tavv. 1-4.

⁶ BIERBRAUER 1987: tavv. 155.9-14, 157.9-15; BROGILO, CASTELLETTI 1991: 91, tav. LV.15; UBOLDI 1999: 293, tav. CXXIV.1-3; PEZZATO 2002-2003: 145-146, tavv. 4.11-12.

⁷ PEZZATO 2002-2003: 209-211 in particolare.

⁸ PEZZATO 2002-2003: 166-172.

⁹ Cfr. DE VINGO, FOSSATI 2001.

frammenti laterizi, calce incoerente e malta solidificata, recante, quest'ultima, al proprio interno anche nitide impronte di assi e travicelli lignei, che all'apparenza dovettero esservi gettati alla rinfusa. Da uno degli strati più superficiali del potente riempimento proviene un grosso frammento in marmo bianco a grana grossa finemente scolpito, riconducibile a una fontanella a scalette d'acqua¹⁰. Il reperto è confrontabile con due esemplari rinvenuti a Trento, datati all'età medio-tardoimperiale¹¹. Senza dubbio il nostro frammento rappresenta un manufatto di elevata qualità sia per il materiale impiegato che per la lavorazione, e va messo verosimilmente in relazione con un edificio dotato di un arredo di un certo pregio (una villa?) che doveva trovarsi verosimilmente se non sull'isola stessa almeno nei dintorni e che, forse, versava già in stato di abbandono all'epoca della costruzione del fabbricato tardoantico; è possibile che dalla medesima struttura provengano anche gli elementi lapidei e laterizi evidentemente reimpiegati negli edifici messi in luce nel settore A.



Fig. 11. Settore A, edificio I. Evidenze relative alla capanna posizionata nell'area N/NO

massimo), delineano verosimilmente l'andamento della parete SO della struttura mentre la maggior parte degli strati d'uso ad essa relativi sono stati oblitterati dalle strutture in pietra dell'edificio I. Quello che rimane dei piani d'uso dell'edificio è rappresentato da una fitta serie di strati di scarsa potenza nella quale a carboni e ceneri si alternano gettate di calce poco consistenti e poco coerenti. Gli strati carboniosi sono originati dalla dispersione dei carboni di successivi focolari, intervallati da veloci interventi di bonifica. Nonostante la ridotta superficie documentabile di questa struttura e la scarsa qualità di conservazione degli strati si possono individuare due punti di accensione di focolari direttamente sui piani d'uso, relativi a due fasi distinte di frequentazione della struttura.

L'evidenza relativa all'abitazione posizionata nell'area N/NO (fig. 11) si presenta invece più leggibile, sebbene la parte orientale sia stata asportata in occasione dello scavo di una grande trincea di fondazione per il tratto più settentrionale del muro NE dell'edificio in pietra, e la porzione NO risulti oblitterata dalle stesse strutture murarie, appoggiate direttamente sui piani d'uso dell'abitazione. Quest'ultima, analogamente alla precedente, doveva essere strutturata in legno, come lasciano intendere sia lo scasso praticato nel suolo sterile argilloso, che fornisce un'idea ben precisa del perimetro della struttura, sia la presenza di tre buche di palo di forma quadrangolare e circolare, totalmente o in parte scavate nella roccia in posto e profonde al massimo 50 cm. Altre due buche interne alla struttura, destinate probabilmente a ospitare pali di sostegno per il colmo del tetto oppure per un soppalco o solaio, sono poco profonde e i pali dovevano poggiare in un caso direttamente sulla roccia in posto, nell'altro su una lastra di pietra disposta orizzontalmente. Addossato al lato perimetrale SO, in corrispondenza di una balza rocciosa naturale solo marginalmente lavorata per ospitare la struttura, è stato messo in luce un focolare costituito da un piano di tegole.



Fig. 12. Settore A, edificio I. Pareti di anfora del tipo Late Roman 2

¹⁰ MAURINA 2003: 28-30, fig. 3.

¹¹ BASSI 2003: 235-236, fig. 3 e tav. II. 1.



Fig. 13. Settore A, edificio I. Pettine bilaterale multiplo in osso

Fra i reperti mobili raccolti nel corso dello scavo di questo contesto stratigrafico figurano tra l'altro alcuni frammenti di bicchieri a calice e pareti riconducibili a recipienti fittili del tipo *Late Roman Amphora 2* (fig. 12). Questo contenitore da trasporto dal corpo globulare caratterizzato dalla presenza di fitte solcature realizzate a pettine sulla superficie esterna, fu prodotto a Chio e nell'Argolide e a partire dal V secolo si diffuse nell'Egeo, nella regione istro-pontica, nell'area danubiana, nel Mediterraneo Occidentale e nell'Italia settentrionale, soprattutto orientale¹². Vi è incertezza per quanto riguarda il suo contenuto, ma il vino sembra probabile¹³. All'interno di questo tipo di anfora Piéri¹⁴ ha distinto tre varianti principali in base alla morfologia di orlo e collo e alla decorazione della superficie. Benché per ora siano assenti elementi diagnostici più sicuri, tuttavia il tipo di striature, piatte e rettilinee, presenti sui frammenti di S. Andrea indicano che si tratta con ogni probabilità della variante attestata nei siti del Mediterraneo fra la metà del V e la metà del VI secolo.

Le evidenze relative ai reperti mobili, suggeriscono che quest'area dell'isola, affacciata direttamente sul lago, in una fase immediatamente o comunque di poco anteriore alla costruzione dell'edificio in muratura sia stata occupata da abitazioni tipo capanna, in cui dovevano svolgersi attività di tipo domestico (fra i reperti figurano anche semi carbonizzati e ossame animale). In effetti, frammenti di bicchieri a calice e di *Late Roman Amphora 2* provengono anche dagli strati di frequentazione dell'edificio I, mentre dalla trincea di fondazione del muro NE proviene un pettine in osso di tipo bilaterale multiplo (fig. 13), un oggetto da toilette molto comune nei contesti di epoca tarodantica e altomedievale¹⁵.

Le capanne con ogni probabilità erano realizzate interamente in legno. Si tratta di una tecnica costruttiva che trova ampia diffusione nell'area padana e nelle zone alpina e prealpina¹⁶, e che nel nostro caso specifico potrebbe essere giustificata da un'intenzionale provvisorietà delle strutture abitative, che dovettero essere presto sostituite da strutture in muratura.

L'edificio II

Addossata al lato NO dell'edificio I è stata messa in luce una seconda costruzione in muratura (edificio II) (fig. 14), il cui muro perimetrale NE è pressoché completamente crollato a valle, a causa dell'accentuata acclività del terreno su cui era impostata e per il fatto che la struttura non poggiava direttamente sul substrato roccioso ma su una fondazione composta da pietre di grossa pezzatura messe in opera quasi a secco. All'estremità meridionale del muro SO dell'edificio si conserva *in situ* una soglia monolitica in calcare biancastro per una porta a un battente, presso il cui lato meridionale è ancora in posto un grosso frammento di calcare rosso ammonitico, appartenente con ogni verosimiglianza a una soglia reimpiegata come stipite.

Com'è ipotizzabile allo stato attuale delle conoscenze, la realizzazione di questo secondo fabbricato dovette essere contestuale alla tamponatura dell'apertura ad arco presente nel muro che costituisce allo stesso tempo il perimetrale NO dell'edificio I e quello



Fig. 14. Settore A, edificio II. Panoramica da NO

¹² VILLA 1994: 402-405; 1998.

¹³ ARTHUR 1998: 169.

¹⁴ PIÉRI 1999: 21-22, tav. 9. 3-5.

¹⁵ Diversi i frammenti riferibili a manufatti di questo tipo dal settore A: MAURINA, POSTINGER 2001: 73, fig. 35; PEZZATO 2002-2003: 155-160, fig. 28, tav. 6.1-4.

¹⁶ Secondo alcuni autori, questa tecnica sembrerebbe trovare attuazione prevalentemente in luoghi distanti da cave e da rovine emergenti di epoca romana, dai quali potessero essere recuperati materiali edilizi: FRONZA, VALENTI 1996: 162.

SE dell'edificio II. Il deposito stratigrafico accumulatosi all'interno di questo secondo fabbricato è stato scavato soltanto in parte e non è possibile per ora formulare ipotesi sulla sua precisa natura e destinazione d'uso della struttura. Si è potuta tuttavia osservare anche qui, come nell'edificio I, la presenza di una spessa gettata di malta di calce, che tra l'altro sembra essere andata a coprire delle strutture murarie che potrebbero essere precedenti alla costruzione del fabbricato. È probabile che dei piani d'uso che dovevano impostarsi al di sopra della gettata di malta non sia rimasto pressoché nulla, forse a seguito dell'erosione progressiva di questi strati incoerenti, determinata dal dilavamento del pendio, soprattutto dopo il crollo a valle del muro perimetrale NE.



Fig. 15. Settore A, edificio II. Borchie di fodero di scramasax

Fra i reperti mobili recuperati durante lo scavo dell'edificio II, appaiono particolarmente interessanti alcuni oggetti pertinenti all'ambito militare, che sembrano confermare una presenza di uomini armati nel sito, almeno relativamente all'ultima fase di frequentazione della struttura, e fra questi in particolare tre borchie in bronzo a testa troncoconica (fig. 15), che originariamente dovevano essere poste lungo il dorso della guaina di uno *scramasax*, in corrispondenza del puntale bronzeo. La faccia superiore della capocchia reca una decorazione a punzone costituita da quattro triangolini perlinati disposti a formare una croce, un tipo di ornamento molto comune su ribattini e borchie di epoca longobarda¹⁷. Inevitabile la messa in relazione di questo rinvenimento con quello di un frammento di *scramasax*, la spada corta a un solo taglio comunemente diffusa presso i Longobardi, nello strato di crollo che copriva la soglia dell'edificio I (fig. 7, 5). Nonostante la frammentarietà, sembra verosimile che le dimensioni originarie del manufatto dovessero essere medio-piccole, suggerendo una datazione alla fine del VI

o all'inizio del VII secolo¹⁸. È difficile, al momento, fornire un'interpretazione plausibile della presenza di simili oggetti che, ritenuti fino a pochi anni fa tipici complementi dell'armamento del guerriero longobardo, oggi vengono considerati con maggiore elasticità, soprattutto dopo la scoperta, nel cuore della Roma bizantina, di un'officina che fra i suoi prodotti annoverava anche questo tipo di spada¹⁹.

La strada

La struttura formata dai due edifici esaminati doveva affacciarsi su di un sentiero. Infatti, il deposito stratigrafico asportato all'esterno dei perimetrali O/SO, presentava, al di sotto di una serie di accumuli di materiale di crollo posizionati a ridosso delle murature, una successione di strati di riporto caratterizzati da una sensibile pendenza da SE verso NO, costituiti prevalentemente da pietre, ciottoli, ghiaia e talora calce. La presenza di questa alternanza di strati appare interpretabile come il risultato di ripetute attività di rialzamento e consolidamento di una *via glareata*, che passando di qua doveva condurre alla parte più interna ed elevata dell'isola.

Da questo contesto stratigrafico proviene in particolare un quarto di siliqua d'argento ostrogota (fig. 16a), battuta nella zecca di Ravenna sotto il regno di Giustiniano e attribuibile al re Vitige (536-540 d.C.)²⁰. Una seconda frazione di siliqua emessa dalla zecca di Ravenna sotto Giustiniano²¹ (fig. 16b), proveniente da uno strato d'uso all'interno dell'edificio I, dovrebbe indicare il 540, data della riconquista di Ravenna da parte di Belisario, come *terminus post quem* per la formazione dello strato, fornendo supporto alla datazione della sua frequentazione nei decenni centrali o immediatamente successivi alla metà del VI secolo. La presenza di moneta argentea bizantina riveste inoltre un interesse particolare se si considera che questo tipo di rinvenimenti in Italia settentrionale è piuttosto raro²² e sembra connotare siti che svolgevano un ruolo di rilievo nell'ambito della rete delle comunicazioni e dei traffici commerciali in epoca tardoantica/altomedievale²³. Accanto a questi esemplari, dal sito provengono numerose monete di bronzo emesse in prevalenza nel IV secolo (ma non mancano esemplari di III), che potrebbero costituire reperti di tipo residuale oppure potrebbero rappresentare un fenomeno di resistenza nell'uso o di reimmissione in circolazione di monete vecchie omologate alla moneta ufficiale, rispecchiando così un'effettiva circolazione monetaria²⁴. Per gli

¹⁷ DE MARCHI 1988: 76-77; un confronto calzante è anche in CINI, RICCI 1979: tav. IX, 37.

¹⁸ Per lo *scramasax* in Italia si è ipotizzato uno sviluppo analogo a quello rilevato nell'area a Nord delle Alpi, con una prevalenza di esemplari corti nel VI secolo, di media grandezza nel VII e lunghi alla fine di questo stesso secolo: VON HESSEN 1971: 18, nota 47; DE MARCHI 1988: 68.

¹⁹ RICCI 1997: 253-255.

²⁰ BMC, 1911: 78, nn. 7-10, tav. X.4-7; MIB, I: 87, nn. 58-59.

²¹ Cfr. MORRISSON 1970: 118, tav. XX, 4/Rv/AR/25-29; SEAR 1974: 78, n. 322.

²² ARSLAN 1999: 373.

²³ A questo proposito si vedano anche le osservazioni di ARSLAN 2001a: 253-254.

²⁴ Cfr. i casi di S. Antonino di Perti e di Monte Barro: ARSLAN 2001a: 242; 2001b: 206-207.



Fig. 16. Settore A. Frazioni di siliqua d'argento

esemplari forati, non rari, è più probabile l'uso non monetario come pendenti, vaghi di collana o amuleti in un'età successiva alla loro circolazione²⁵; tuttavia va segnalato che anche per questo tipo di monete è stata presa in considerazione la possibilità di una reintroduzione nella circolazione dopo una temporanea fase di demonetizzazione²⁶.

²⁵ ARSLAN 2001b: 206-207.

²⁶ ARSLAN 2001a: 242, nota 43.

La tomba a *enchytrismos*

All'esterno dell'edificio I, nell'angolo formato dal muro perimetrale NO e dal terzo contrafforte ad esso innestato a partire da N, è stata scoperta una tomba a *enchytrismos*, costituita da un'anfora ricoperta da una serie di lastre sovrapposte, appoggiate obliquamente al paramento esterno del muro (fig. 17)²⁷. Questa zona corrisponde a ciò che i romani definivano *suggrundarium*²⁸, un'area che nell'antichità non di rado era riservata alle sepolture infantili²⁹. Nell'anfora, infatti, si trovavano i resti scheletrici di un individuo interpretabile come un feto o un nato prematuro³⁰. Il contenitore, il cui uso in ambito funerario è evidentemente secondario, corrisponde alla *Late Roman Amphora 4* della classificazione di Riley³¹, detta anche "anfora di Gaza" dalla principale area geografica di produzione³². Commercializzato in Italia prevalentemente fra il V e il VII secolo, questo recipiente fittile era probabilmente adibito al trasporto del vino prodotto in quella regione, della cui elevata qualità si trova menzione nelle fonti storiografiche dell'epoca³³. Il rinvenimento di questo tipo anforaceo non è frequente in area trentina, dove per ora è attestato con sicurezza solo nel sito urbano di *Tridentum*, almeno nella sua variante più antica³⁴. Sulla base della classificazione recentemente messa a punto da Pieri³⁵, l'anfora impiegata a S. Andrea, caratterizzata da un corpo stretto e allungato "a forma di sigaro" (fig. 18, 1), sembra

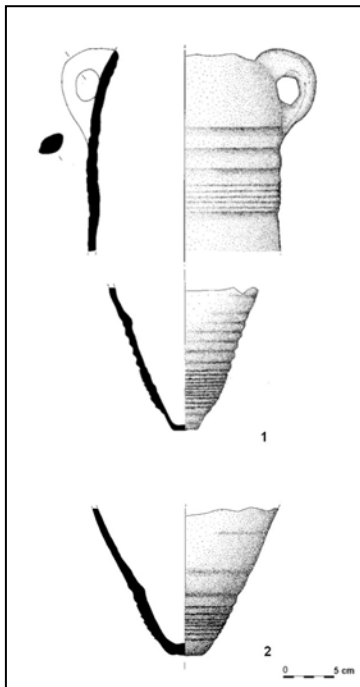


Fig. 18. Settore A. Frammenti di anfore *Late Roman 4* facenti parte della tomba a *enchytrismos* (disegni S. Gaio)



Fig. 17. Settore A. Sepoltura a *enchytrismos* in *Late Roman Amphora 4* o "anfora di Gaza"

identificabile con la variante B2, datata fra la seconda metà del VI e il VII secolo; il fondo d'anfora usato per tapparla, però, con la sua conformazione a tronco di cono (fig. 18, 2), appare riconducibile piuttosto alla variante B1, che si colloca fra l'ultimo terzo del V e la metà del VI ed è considerata una forma di transizione fra la variante A e la B. Non dovremmo pertanto allontanarci dal vero indicando i decenni centrali del VI secolo come riferimento cronologico per il contesto tombale.

Questa scoperta, che attesta per la prima volta nel territorio alpino orientale il rito di inumazione a *enchytrismos*, un'usanza funeraria non rara nelle zone costiere dell'Italia settentrionale soprattutto a partire dall'epoca tardo romana, oltre a confermare l'ipotesi della presenza sull'isola di un gruppo umano organizzato su base familiare, testimonia l'adozione nel sito trentino di un costume di matrice mediterranea, che nel VI-VII secolo è diffuso pressoché esclusivamente nei territori gravitanti nell'orbita bizantina. Questi ultimi, nel periodo tardoantico, rimangono infatti ben inseriti all'interno dei circuiti mercantili mediterranei e in particolare mantengono salde relazioni commerciali con le regioni orientali, da cui provengono i contenitori da trasporto tipo *Late Roman 4*. L'anfora, poi, oltre a testimoniare l'importazione nel sito di Loppio - S. Andrea di beni di consumo pregiati, attesta il persistere in quest'area, dopo l'epoca romana, di rapporti commerciali con i centri costieri, con ogni probabilità altoadriatici³⁶. L'anfora di Gaza, d'altra parte, non rappresenta il solo contenitore da trasporto di importazione messo in luce nel corso degli scavi sull'isola di S. Andrea: sia dal settore A che dal settore B provengono infatti frammenti attribuibili ad altre anfore orientali come pure a contenitori di produzione africana. Per quanto si tratti quasi esclusivamente di frammenti di pareti, le caratteristiche degli impasti e il trattamento della superficie, com'è noto, permettono in diversi casi di risalire alla

²⁷ Lo studio del contesto tombale ha costituito l'oggetto di una tesi di laurea triennale discussa da S. Gaio presso l'Università degli Studi di Trento (relatore R. Santangeli Valenzani); per un'analisi dettagliata, si veda ora GAIO c.s.

²⁸ PIZZANI 1969: 29.

²⁹ Per le attestazioni nella nostra area geografica si veda CAVADA 1994: 270-271.

³⁰ F. Crivellaro, che ha effettuato l'analisi antropologica dei reperti osteologici, ha indicato un'età compresa fra i 7 e i 9 mesi dal concepimento.

³¹ RILEY 1975: 21-31; 1979: 220-221; 1981: 115-124.

³² Su questo contenitore si vedano, da ultime, le sintesi di PACETTI 1995: 279-284 e ARTHUR 1998: 161-162.

³³ Le fonti sono raccolte in PACETTI 1995: 279-280.

³⁴ MAURINA 1995: 244-245; BASSI *et al.* 1997: 177.

³⁵ PIERI 1999: 22-23.

³⁶ Per i circuiti commerciali nei quali il territorio trentino era inserito durante l'epoca romana, si vedano MAURINA 1995 e BUONOPANE 2000: 164-167.

forma originaria del contenitore: si è potuta così stabilire la presenza di anfore tipo *LR1*, *LR2*, *LR3* e, con ogni probabilità, anche della cosiddetta *Samos Cistern Type*. Numerosi anche i frammenti riconducibili alle produzioni africane, quasi tutti attribuibili a *spatheia*, sia a pasta rossa che a pasta chiara. Sulla base di questi dati è legittimo domandarsi se potesse esistere un rapporto diretto fra il sito di S. Andrea e il sistema dei commerci e degli approvvigionamenti gestiti dall'amministrazione statale bizantina. In particolare, come è stato ripetutamente sottolineato altrove³⁷, l'associazione di alcune forme anforiche, in particolare le *Samos Cistern Type* e gli *spatheia* africani, appare un fenomeno ricorrente soprattutto in quei centri (principali città e *castra*) che rivestirono un'importanza particolare nella geografia del potere bizantino per la posizione strategica e per la funzione politica o militare che detenevano. Evidentemente in virtù dell'importante ruolo che giocavano all'interno del sistema di controllo del territorio, questi siti beneficiavano di un canale privilegiato, sottoposto a direttive statali, per le forniture di alcune merci, fra cui quelle alimentari rappresentate dalle anfore.

L'edificio dell'area Sud

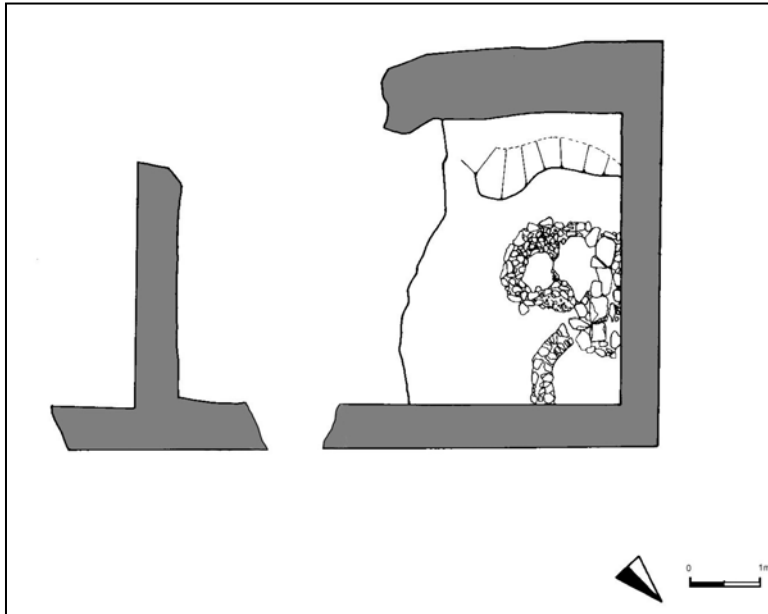


Fig. 19. Settore B. Planimetria dell'edificio, con le strutture messe in luce presso il perimetrale NO (elaborazione grafica B. Maurina)

Il settore B è stato aperto sul versante sud dell'isola, in corrispondenza di un forte avvallamento del pendio conformato ad anfiteatro, in margine al quale affiorava una struttura muraria orientata NE-SO. L'intervento di scavo ha permesso di constatare che tale avvallamento era stato determinato da un taglio artificiale di epoca relativamente recente, il quale aveva provocato lo sventramento di un antico edificio affacciato a SO sulla valle solcata dalla direttrice viaria Adige-Garda, giungendo a intaccare profondamente il sostrato roccioso su cui si impostavano i muri del fabbricato. Le operazioni di sterro furono praticate con ogni probabilità durante la prima guerra mondiale, con lo scopo di realizzare, all'interno dell'area occupata dalla costruzione antica, una postazione bellica connessa a una caverna-rifugio, scavata nella roccia immediatamente a NE dell'edificio.

L'antico fabbricato messo in luce, a pianta rettangolare, presentava il lato maggiore di circa 7,60 m e quello minore di quasi 6 m (fig. 19). Delle strutture perimetrali, che in alcuni punti si conservano per oltre un metro d'altezza,

sopravvivono parzialmente quelle SE, NE e NO, mentre è quasi del tutto scomparso il muro SO, di cui rimane soltanto un lacerto delle fondazioni (fig. 20). Anche in questo edificio, come nel settore A, gli alzati sono realizzati in pietre calcaree, dolomitiche e ciottoli legati con malta di calce; le pareti interne conservano in alcuni punti uno strato di intonaco acromo a base di calce.

All'interno dell'edificio, in corrispondenza dell'angolo settentrionale, le attività di epoca moderna avevano risparmiato un lembo di stratificazione antica. Lo scavo di questo contesto ha consentito di verificare che l'accesso originario all'ambiente doveva trovarsi lungo il lato NE, dove un vano porta fu tamponato in un momento successivo, per ora non determinabile con precisione.

Il deposito stratigrafico consisteva in una serie di strati di crollo, asportati i quali sono stati messi in luce alcuni piani d'uso sovrapposti l'uno all'altro. Questi in parte coprivano due strutture accostate, interpretabili come focolari o, forse, come strutture produttive (fig. 21). La prima delle due, posizionata nell'angolo N dell'ambiente, è costituita da un filare di clasti di dimensioni medio-gandi, disposti a formare un arco di cerchio; lo spesso strato di sedimento terroso compatto che riempiva la cavità delimitata dalle pietre si presentava ricco di carboni. Accanto a questa, verso ovest, si



Fig. 20. Settore B. Panoramica dell'edificio, da NO

³⁷ Ad esempio ARTHUR, PATTERSON 1994: 414; ARTHUR 1998: 167-168; ARENA *et al.* 2001: 289; SAGUÍ 2002: 15-16.



Fig. 21. Settore B. Area settentrionale dell'edificio, strutture poste lungo il perimetrale NO

trova una seconda struttura di forma subcircolare, composta da file di clasti di dimensioni piccole e medio-piccole, disposte in modo concentrico, in parte coperte, nell'area NO, da un sottile strato di argilla rubefatta; il settore centrale era costituito da un'area a pianta circolare priva di elementi litici, riempita da un sedimento terroso scuro compatto. Alle spalle delle due strutture, lungo il muro perimetrale NO, si trova una bassa struttura lineare, parallela e contigua al muro.

I reperti mobili provenienti da questo contesto (frammenti di bicchieri a calice in vetro, ceramica comune grezza, anfore tipo *LRA 2* e *spatheia* africani, *folles* di bronzo del IV secolo) sembrano per il momento confermare l'ipotesi della contemporaneità della struttura del settore B rispetto a quelle messe in luce nel settore A e dunque l'appartenenza di queste al medesimo insediamento abitativo.

La necropoli

Il settore C corrisponde alla sommità dell'isola, dove sono ubicati i resti della chiesa romanica di S. Andrea. Lo scavo del deposito stratigrafico, che si presenta profondamente intaccato da interventi di spoliazione di epoca antica e moderna, ha rivelato la presenza di una sovrapposizione di strutture, attribuibili a un'articolata serie di opere di sistemazione susseguite nel corso del tempo, a partire da preesistenze edilizie, la cui precisa natura ad oggi ci sfugge³⁸. Allo stato della ricerca non è ancora possibile indicare con certezza l'epoca di costruzione dell'edificio; rispetto ai fabbricati messi in luce nei settori A e B, comunque, appare probabile che la chiesa sia stata edificata in un momento posteriore, e con ogni probabilità in una fase di riutilizzo dell'area, come sembra tra l'altro dimostrare l'impiego di materiali da costruzione di recupero nelle murature e nei rivestimenti pavimentali.

Il definitivo abbandono della chiesa sembra potersi collocare anteriormente al XVI-XVII secolo, epoca a cui sembra doversi far risalire l'edicola quadrifronte eretta in prossimità del lato SO dell'aula, sopra agli strati di distruzione della chiesa.

Le indagini condotte al di sotto dei livelli pavimentali dell'edificio, hanno permesso di individuare alcune evidenze strutturali anteriori alla costruzione della chiesa, almeno in parte interpretabili come strutture sepolcrali. Fra queste in primo luogo i resti una tomba del tipo "alla cappuccina", situata nell'area SE dell'aula e orientata NO-SE, in parte coperta dall'angolo E del capitello quadrifronte (fig. 22). Privo di corredo, lo scheletro dell'inumato è apparso solo parzialmente in connessione anatomica, mentre la copertura della tomba, che in origine doveva essere costituita da tegole ad alette disposte a doppio spiovente, si presentava lacunosa e fortemente danneggiata dalla posa in opera

³⁸ Sulla chiesa e sull'articolata e complessa stratigrafia relativa alla sua costruzione, frequentazione e distruzione, si vedano le considerazioni preliminari di C.A. Postinger, a cui è stato affidato il coordinamento degli scavi nel settore C: MAURINA, POSTINGER, 2001: 56-66, 80-84; 2002: 17-27; 2003: 214-215 e 218; MAURINA *et al.*, c.s.

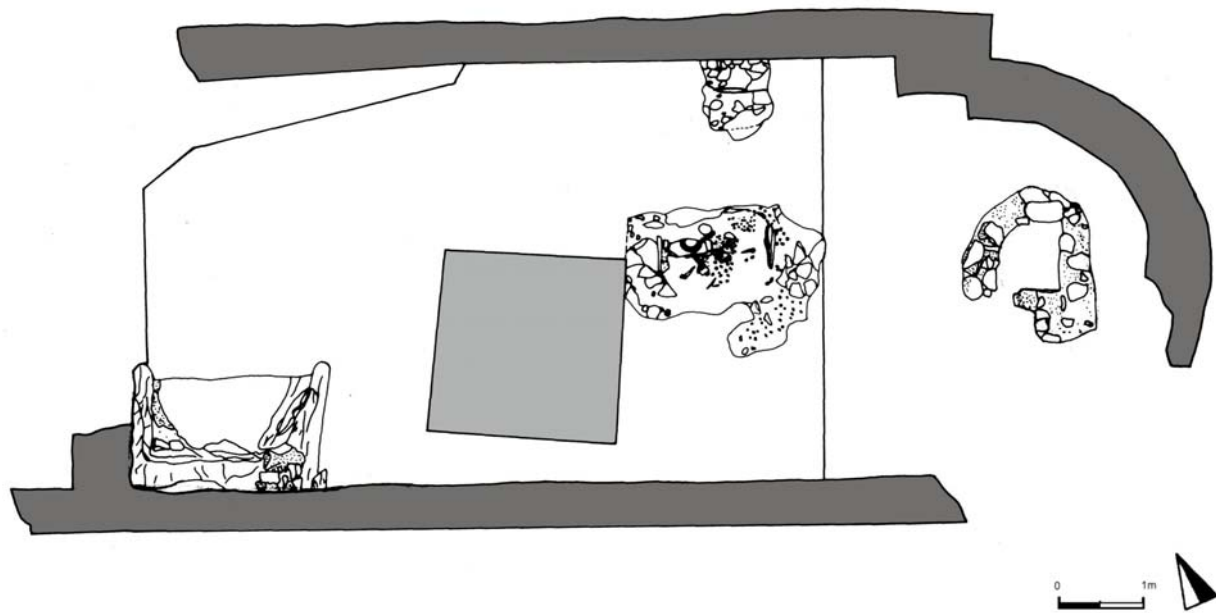


Fig. 22. Settore C. Planimetria delle evidenze strutturali anteriori alla costruzione della chiesa (elaborazione grafica C. Borchia)

del piano pavimentale in ciottoli e basoli. Non erano presenti oggetti di corredo funerario, ma non è da escludere che questo si possa imputare a un intervento di spoliazione posteriore alla deposizione. A pochissima distanza da questa inumazione, e precisamente in corrispondenza del muro perimetrale NE dell'aula, nel punto in cui quest'ultimo si raccorda con la curva absidale, è stata messa in luce un'altra struttura, soltanto in parte visibile perché coperta dal muro stesso, che potrebbe aver avuto una funzione sepolcrale. Si tratta di una sorta di pozzetto quadrangolare strutturato in muratura di pietre, calce e laterizi, che potrebbe rappresentare ciò che rimane di una tomba a cassa laterizia, svuotata del suo contenuto originario. A tale proposito non è fuori luogo ricordare che nel corso della campagna di scavo del 2002 furono trovati, inglobati nella muratura proprio alla base del tratto NE del perimetrale dell'abside, i resti di uno scheletro umano, i quali furono attribuiti a una sepoltura intercettata e sconvolta durante la costruzione del muro.

Una terza struttura interpretabile come una tomba spoliata, stando anche agli sporadici reperti ossei rinvenuti al suo interno, è ubicata all'incirca al centro dell'area absidale: si tratta di un pozzetto quadrangolare con almeno due lati in muratura, foderato da tegole ad alette alle pareti e sul fondo.

Anche nell'angolo N/NO della navata si è individuata la sede di una probabile sepoltura, ricavata nella depressione determinata da un dislivello naturale della balza rocciosa, delimitata verso NE dalla risega di fondazione del muro perimetrale della chiesa. La cavità, allungata e orientata E/SE - O/NO, era riempita di terra a forte componente organica, dalla quale provengono alcuni frammenti di ossa umane, che suggeriscono che l'orientamento originario della deposizione prevedesse la testa collocata a NO³⁹. Una funzione sepolcrale, infine, è possibile ipotizzare anche per la vasca artificiale messa in luce al di sotto del livello pavimentale presso l'angolo O/SO dell'edificio. Di forma rettangolare (m 2,20 x 1,20), tale struttura si presenta, ancora una volta, orientata da NO a SE. Il substrato roccioso in questo punto è stato lavorato in modo da costituirne la base; quest'ultima, insieme al lato settentrionale, si presenta rivestita da un intonaco a base di cocchiopesto. I restanti tre lati, invece, dovevano essere formati da lastre litiche che, asportate già in antico (ne rimane *in situ* solo un piccolo frammento), dovevano originariamente essere inserite entro appositi incassi scavati nella roccia.

L'evidenza stratigrafica indica, come già accennato, che queste strutture sepolcrali debbano appartenere a una fase d'uso dell'area anteriore alla costruzione della chiesa romanica. Per quanto le indagini nel settore non siano ancora state condotte a termine e i dati raccolti siano ancora in corso di studio, al momento nulla vieta di pensare che tali evidenze possano essere riferibili alla necropoli dell'insediamento fortificato di cui rimane testimonianza nei settori A e B. La sua ubicazione sulla sommità dell'isola, in posizione senza dubbio privilegiata e prestigiosa, potrebbe essere connessa alla presenza in questo punto di una costruzione di particolare rilievo sia architettonico che simbolico

³⁹ Sulla base delle informazioni raccolte e soprattutto dall'esame osteologico dei residui recuperati si può ritenere inoltre che con tale sepoltura sia da identificare il luogo di rinvenimento dei resti scheletrici umani messi in luce sull'isola nel 1987: cfr. a questo proposito MAURINA 1998: 28-29; MAURINA, POSTINGER 2001: 62 e nota 20.

(una chiesa paleocristiana? Il mausoleo di un personaggio di rango elevato?). A questo proposito si confida che nuovi e più risolutivi dati possano venire dalle indagini future nell'area immediatamente circostante l'edificio sacro.

Considerazioni conclusive

Allo stato attuale delle ricerche, essendo i contesti stratigrafici in tutti i settori aperti nel 2000 ancora in corso di scavo e i reperti mobili in fase di studio e di restauro, non è possibile dare una definizione esaustiva della natura e dell'articolazione complessiva dell'insediamento messo in luce sull'isola di S. Andrea. I dati raccolti fino ad oggi, tuttavia, consentono di abbozzare alcune considerazioni sulla datazione, sulla funzione delle strutture scoperte, e sulla composizione sociale del gruppo umano che doveva risiedervi.

Come si è già avuto modo di vedere, gli edifici scavati lungo il margine NE dell'isola (settore A) dovettero essere costruiti in un'epoca che si può fissare probabilmente entro la prima metà del VI secolo e furono di poco preceduti da un insediamento costituito da edifici di legno. È del tutto verosimile che anche la costruzione del fabbricato messo in luce all'estremità meridionale dell'isola (settore B) possa collocarsi nel medesimo periodo.

Più difficile per ora individuare il momento in cui gli edifici furono abbandonati, ma non si dovrebbe essere molto lontano dal vero indicando i decenni finali del VI o quelli iniziali del VII secolo. Per il momento non è possibile affermare se l'abbandono sia avvenuto a seguito di un evento traumatico ed improvviso. Fatto sta che in seguito queste due aree dell'isola non sembrano avere più conosciuto attività umane significative fino ai primi decenni del XX secolo. In effetti, la ceramica ingobbata e graffita, indice inequivocabile di una frequentazione di epoca bassomedievale, se è presente in quantità considerevole nell'area della chiesa (settore C), nei settori A e B è invece quasi del tutto assente.

La datazione della frequentazione delle strutture messe in luce, da porsi dunque con tutta probabilità fra l'inizio del VI e i primi decenni del VII secolo, non appare in contrasto né con i risultati delle analisi al C14 effettuate su alcuni campioni di sedimenti carboniosi raccolti in diversi strati di frequentazione entro l'edificio I del settore A e all'interno del fabbricato del settore B⁴⁰, né con i primissimi risultati dell'esame dendrocronologico di alcuni frammenti di legno carbonizzato prelevati nel settore A⁴¹.

Per quanto attiene alla natura delle strutture scavate, gli edifici messi in luce nel settore A sembrano aver rivestito una funzione di tipo residenziale. Lo indicherebbe l'abbondante presenza di materiali impiegati in ambito domestico, come il vasellame in ceramica comune, i contenitori pitori in vetro e l'*instrumentum domesticum*, oltre alla grande quantità di ossame animale, evidentemente legato al consumo di carne.

Riguardo al profilo socio-economico degli abitanti del sito, come si è già avuto modo di vedere, i reperti mobili suggeriscono in primo luogo un gruppo organizzato su base familiare. Accanto alla componente maschile, caratterizzata da aspetti che almeno in parte sembrerebbero riconducibili all'ambito militare, è attestata anche la componente femminile, ravvisabile in una serie di oggetti pertinenti all'ornamento personale e all'ambito delle attività lavorative domestiche, come la filatura e il cucito. L'assenza, fra la suppellettile, di oggetti sontuari e di grande pregio, induce a escludere, almeno per quest'area dell'insediamento, la presenza di personaggi di rango elevato, mentre in generale i resti pertinenti alla cultura materiale sembrano rispecchiare la vita quotidiana di un nucleo di abitanti di ambito rurale, dediti tra l'altro all'agricoltura, all'allevamento e alla pesca⁴². Sebbene al momento manchino evidenze dirette di strutture riconducibili ad attività produttive, non è da escludere lo svolgimento sul sito di attività metallurgiche, indiziate dal rinvenimento di scorie ferrose negli strati di frequentazione dell'edificio I del settore A. Forse destinate ad attività produttive, al momento difficili da definire, anche le due strutture circolari, interpretate prudenzialmente come focolari, rinvenute all'interno dell'edificio del settore B.

Appare del tutto probabile che i due complessi residenziali scavati nelle aree NE e S dell'isola non costituissero edifici isolati ma facessero parte di un insediamento più vasto e articolato, come sembra potersi arguire, tra l'altro, anche dalla possibile esistenza di un altro edificio nel punto più settentrionale dell'isola e dalla presenza di una potente struttura muraria, lunga svariate decine di metri, lungo il versante ovest. La possibilità che altre strutture abitative e funzionali trovassero posto nella parte più interna dell'isola non è da escludere, considerato anche l'affioramento, in diversi punti del pendio, di strutture murarie la cui natura è ancora da accertare. Le caratteristiche morfologiche del rilievo, la folta vegetazione e le limitate risorse a disposizione dei ricercatori, hanno per ora impedito di ampliare l'indagine archeologica in questo senso, ma si auspica che tale verifica possa avere luogo nei prossimi anni.

⁴⁰ Nel settore A sono stati raccolti due campioni da uno strato d'uso (US 55) e da un probabile strato di focolare (US 59), mentre nel settore B è stato prelevato un campione dallo strato di riempimento (US 147) della struttura (focolare?) rinvenuta nell'angolo N dell'edificio. Le analisi al radiocarbonio, effettuate nel 2002 e nel 2004-2005 da Georges Bonani dell'Institute of Particle Physics di Zurigo, hanno fornito le seguenti datazioni calibrate: 436-637 (US 55); 423-620 (US 59), 384-602 (US 147).

⁴¹ Le analisi, svolte da I. Pezzo e S. Marconi nel Laboratorio di Dendrocronologia del Museo Civico di Rovereto, hanno indicato l'anno 589 d.C. come data dell'ultimo anello esistente per la *master chronology* ottenuta dai campioni di faggio esaminati (denominata LIS-111): MARCONI, PEZZO 2003.

⁴² I primi dati derivanti dallo studio dei reperti faunistici, condotto da S. Marconi nel Laboratorio di Archeozoologia del Museo Civico di Rovereto, indicano una prevalenza di suini, seguiti rispettivamente da caprovini e bovini; ben presenti anche i resti di pesci d'acqua dolce, prevalentemente ciprinidi. Si veda a questo proposito MARCONI 2003.

Dalle ricerche future si spera possano venire anche nuovi dati utili a chiarire non soltanto l'articolazione, ma altresì la natura e la funzione dell'abitato nel suo insieme. Sia pure con le dovute cautele, appare in effetti plausibile la possibilità di una funzione militare dell'insediamento, che dal punto di vista strutturale e architettonico sembra presentare le caratteristiche di un insediamento fortificato. Un ruolo di questo tipo sembrerebbe infatti favorito dalla conformazione stessa del sito, arroccato e naturalmente ben protetto, e dalla sua posizione strategica, a controllo del bacino lacuale e della principale via di collegamento fra la Valle dell'Adige e il Lago di Garda settentrionale. D'altra parte, l'arco cronologico entro il quale gli edifici messi in luce dovettero essere costruiti, viene a cadere in un periodo storico cruciale, coincidente con gli anni della guerra greco-gotica (535-553) o ad essa immediatamente precedenti. Alla luce di questa considerazione, appare degna di una qualche considerazione la possibilità che la nascita dell'insediamento di S. Andrea sia da mettere in relazione con l'esigenza di fortificare un punto strategicamente importante per il controllo del territorio, proprio in vista delle operazioni belliche che andavano profilandosi nei decenni iniziali del VI secolo. Se la costruzione fu realizzata in epoca ostrogota, ciò potrebbe essere avvenuto per volontà dello stesso Teodorico, il quale, come è noto, dopo la conquista della Valle dell'Adige, diede avvio, primi anni del VI secolo, a un programma di difesa del territorio tramite una rete di fortificazioni volta soprattutto a ostacolare le incursioni dei popoli transalpini⁴³. Non sarebbe poi da escludere che, dopo la riconquista dell'Italia da parte di Giustiniano, negli anni '50 del VI secolo il sito sia potuto passare sotto il controllo bizantino e, più tardi, sia potuto cadere nelle mani dei Longobardi, i quali, oltrepassate nel 568/569 le Alpi Giulie al comando del re Alboino, invasero rapidamente gran parte della penisola italiana. Si tratta di considerazioni destinate per ora a rimanere sul piano delle ipotesi, in attesa di eventuali conferme o smentite che potranno derivare dalle indagini future sull'isola.

In ogni caso, i soli reperti che ad oggi potrebbero essere riferibili con un buon margine di sicurezza all'ambito militare sono costituiti da due frammenti di speroni in ferro, provenienti da strati d'uso scavati nell'edificio I del settore A, e dallo *scramasax*, assieme agli elementi pertinenti al suo fodero, rinvenuti invece all'interno di strati di crollo e abbandono.

Sebbene lo *scramasax* non possa essere assunto come indice inequivocabile di una presenza longobarda, ci sembra tuttavia degno di considerazione il fatto che l'arco cronologico entro il quale sembra ricadere la fase di abbandono dell'insediamento tardoantico non si porrebbe in contrasto con la possibilità di una frequentazione, sia pure sporadica, del sito da parte di gente longobarda. L'associazione in effetti suggerisce, sia pure in via del tutto ipotetica e in assenza di evidenti tracce di distruzione violenta dell'abitato, che la fine dell'insediamento possa essere messa in relazione con le vicende belliche che seguirono, negli ultimi decenni del VI secolo, l'invasione longobarda dell'Italia. A questo proposito assai suggestiva risulta in particolare la narrazione dello storico dell'età longobarda Paolo Diacono circa gli avvenimenti del 590, quando per mano franca furono distrutti molti degli insediamenti fortificati (*castra*) dell'attuale Trentino-Alto Adige, definiti longobardi⁴⁴. Come è stato da più parti messo in evidenza, in realtà si tratterebbe di insediamenti fortificati che in molti casi esistevano già prima dell'invasione longobarda, fin dal V secolo almeno⁴⁵, epoca a cui risale la creazione di un sistema difensivo integrale dell'area alpina, già a quel tempo soggetta a invasioni e scorrerie da parte dei popoli confinanti. A questo impianto, formato da strutture fortificate che dovevano avere una natura sia militare che civile⁴⁶, la *Notitia Dignitatum*, intorno al 425 d.C., dà la denominazione di *tractus Italiae circa Alpes*⁴⁷. A questa articolata struttura difensiva si è ritenuto di dover attribuire anche i *castella* del Trentino-Alto Adige, che, attrezzati fin dall'inizio del V secolo per accogliere oltre a contingenti militari anche la popolazione civile, dovettero essere presidiati durante il regno di Teodorico e in seguito furono verosimilmente utilizzati anche dai Bizantini e dai Longobardi⁴⁸. Per il tratto più meridionale della Valle dell'Adige Paolo Diacono menziona soltanto due *castra*: quello di *Volaenes*, per cui si è proposta l'identificazione con l'attuale abitato di Volano a nord di Rovereto⁴⁹, e quello di *Bremtonicum*, che a tutt'oggi non è stato localizzato con certezza sul territorio. In effetti, sebbene nell'area dell'attuale abitato di Brentonico nel 1955 sia stata messa in luce una necropoli risalente al VI-VII secolo d.C., vi sono tuttavia assenti evidenze riconducibili a strutture abitative⁵⁰. Il fatto che l'isola di S. Andrea rientrasse nell'antichità, almeno in parte, proprio nel distretto amministrativo di Brentonico, rende particolarmente suggestiva l'idea di una possibile identificazione della struttura fortificata di Loppio con il *castrum* nominato dallo storico dell'età longobarda. Una proposta, anche questa, che per ora non può che rimanere a puro livello di ipotesi, in attesa di nuovi dati che potranno venire dalle future indagini nel sito.

Barbara Maurina
Sezione Archeologia, Museo Civico di Rovereto (Trento, Italia)
maurinabarbara@museocivico.rovereto.tn.it

⁴³ Si vedano le notizie, trasmesse da Cassiodoro, relative alle opere di fortificazione promosse da Teodorico e dall'amministrazione gota per la città di Trento e per il territorio tridentino: CASSIODORI Senatoris, *Variarum* III, 48 e V, 9.

⁴⁴ PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, III, 31; inoltre II, 9 e IV, 37.

⁴⁵ Su questo aspetto si vedano, in particolare: BIERBRAUER 1986 e 1991; BROGIOLO, CASTELLETTI 1991: 55-57; SANTORO BIANCHI 1992: 118-121; BROGIOLO, GELICHI 1996: 11-34; BROGIOLO 1999.

⁴⁶ SANTORO BIANCHI 1992: 118.

⁴⁷ *Notitia Dignitatum Occidentis*, XIV. Cfr. a questo proposito SANTORO BIANCHI 1992: 120 e da ultimo BROGIOLO 1999: 13-14.

⁴⁸ SANTORO BIANCHI 1992: 120-121; BROGIOLO 1999.

⁴⁹ BIERBRAUER 1991: 142.

⁵⁰ AMANTE SIMONI 1984: 949, con bibliografia precedente; CAVADA 1992: 116-117 e nota 45.

BIBLIOGRAFIA

- AMANTE SIMONI C., 1984, *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, in *Studi Medievali* 3, XXV, II: 901-955.
- ARENA M.S., DELOGU P., PAROLI L., RICCI M., SAGUI L., VENDITTELLI L. (a cura di), 2001, *Roma dall'Antichità al medioevo, archeologia e storia nel museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano.
- ARSLAN E., 1999, *Le monete*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze: 347-399.
- ARSLAN E., 2001a, *Considerazioni sulla circolazione monetaria in età protobizantina a S. Antonino*, in MANNONI, MURIALDO, 2001: 239-254.
- ARSLAN E., 2001b, *Monete*, in G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI. (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Camporeso (Galbiate): 205-213.
- ARTHUR P., 1998, *Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze: 157-183.
- ARTHUR P., PATTERSON H., 1994, *Ceramics and Early Medieval Central and Southern Italy: "a Potted History"*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano alla luce dell'archeologia*, Firenze: 409-441.
- BASSI C., 2003, *Le fontane pubbliche e private di Tridentum*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche* LXXXII: 227-238.
- BASSI C., CIURLETTI G., ENDRIZZI L., 1997, *Recenti rinvenimenti di intonaci a Trento: primi risultati*, in D. SCAGLIARINI CORLÀITA, (a cura di), *I temi figurativi nella pittura parietale antica (IV sec. a.C. - IV sec. d.C.)*, Atti del VI Convegno Internazionale sulla Pittura Parietale Antica (Bologna, 20-23 settembre 1995), Bologna: 177-178.
- BIERBRAUER V., 1986, *Castra altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani? Un contributo alla storia della continuità*, in G.C. MOR, V. BIERBRAUER (a cura di), *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Bologna: 249-276.
- BIERBRAUER V., 1987, *Inவில்ino - Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, in *Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte* 33, München.
- BIERBRAUER V., 1991, *L'insediamento del periodo tardoantico e altomedievale in Trentino Alto-Adige*, in G.C. MENIS (a cura di), *Italia Longobarda*, Venezia: 121-173.
- BMC, 1911, WROTH W., *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the Empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum*, London.
- BROGIOLO G.P., 1999, *Un'enclave bizantina sul lago di Garda?*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardoantico e alto medioevo*, 2° Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera (Bs), 7-9 ottobre 1998, Mantova: 13-20.
- BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L. (a cura di), 1991, *Archeologia a Monte Barro. Il grande edificio e le torri*, Lecco.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia Settentrionale*, Firenze.
- BUONOPANE A., 2000, *Società, economia, religione*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna: 133-239.
- CAVADA E., 1992, *Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro-Galbiate, 9-11 settembre 1991, Firenze: 99-129.
- Cavada E. (a cura di), 1994, *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Bolzano.
- CINI S., RICCI M., 1979, *I Longobardi nel territorio vicentino*, Vicenza.
- DE MARCHI P.M., 1988, *Catalogo dei materiali altomedievali delle civiche raccolte archeologiche di Milano, Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano. Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, Suppl. IV.
- DE VINGO P., FOSSATI A., 2001, *Gli utensili da pesca*, in MANNONI, MURIALDO 2001: 657-660.
- FALCETTI C., 2001, *La suppellettile in vetro*, in MANNONI, MURIALDO 2001: 403-456.
- FRONZA V., VALENTI M., 1996, *Un archivio per l'edilizia in materiale deperibile nell'alto medioevo*, in M. VALENTI (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi (Siena). Dal villaggio di capanne al castello di pietra*, Firenze: 159-218.
- GAIO S., c.s., "Quid sint suggrundaria": *la sepoltura infantile a enchytrismos di Loppio - S. Andrea (TN)*, in *Annali dei Musei Civici di Rovereto* 20 (2004), c.s.
- MANNONI T., MURIALDO G. (a cura di), 2001, *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera. MARCONI S., 2003, *Appendice 1. Dati preliminari su allevamento e caccia presso l'isola di S. Andrea (lotti faunistici 2000-2001)*, in MAURINA 2003: 44-46.
- MARCONI S., PEZZO I., 2003, *Appendice 2. Lago di Loppio, Isola di S. Andrea. L'analisi dendrocronologica*, in MAURINA 2003: 47-50.
- MAURINA B., 1995, *Trento - Palazzo Tabarelli, Le anfore*, in E. CAVADA (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum, Archeologia delle Alpi* 3, Trento: 209-270.
- MAURINA B., 1998, *Ricerche archeologiche sull'isola di S. Andrea-Loppio (Tn)*, in *Annali dei Musei Civici di Rovereto*

14 [2000]: 15-53.

- MAURINA B., 2003, *Ricerche archeologiche sull'Isola di S. Andrea - Loppio (TN). Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2003*, in *Annali dei Musei Civici di Rovereto* 19 [2004]: 25-53.
- MAURINA B., POSTINGER C.A., 2001, *Loppio - isola di S. Andrea (Tn). Relazione preliminare delle campagne di scavo archeologico 2000 e 2001*, in *Annali dei Musei Civici di Rovereto* 17 [2002]: 41-92.
- MAURINA B., POSTINGER C. A., 2002, *Ricerche archeologiche sull'Isola di S. Andrea - Loppio (TN). Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2002*, in *Annali dei Musei Civici di Rovereto* 18 [2003]: 3-32.
- MAURINA B., POSTINGER C.A., 2003, *Scavi nel sito fortificato dell'isola di S. Andrea – Loppio (TN)*, in *Atti del III Congresso SAMI (Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, Firenze: 213-219.
- MAURINA B., POSTINGER C.A., BATTISTI M., c.s., *Ricerche archeologiche a Loppio, Isola di S. Andrea (TN). Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2004.*, in *Annali dei Musei Civici di Rovereto* 20 (2004), c.s.
- MIB I, HAHN W., *Moneta Imperii Byzantini, 1. Teil, Von Anastasius I. bis Justinianus I (491 – 565)*, Wien 1973.
- MORRISON C., 1970, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale, I, D'Anastase I à Justinien II (491-711)*, Paris.
- PACETTI F., 1995, *Appunti su alcuni tipi di anfore orientali della prima età bizantina. Centri di produzione, contenuti, cronologia e distribuzione*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma: 279-284.
- PEZZATO C., 2002-2003, *Scavi archeologici sull'isola di S. Andrea - Loppio (TN): il settore A. Reperti mobili dal contesto altomedievale*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trento, A.A. 2002-2003.
- PIZZANI U. (a cura di), 1969, *Fabio Planciade Fulgenzio. Definizione di Parole antiche, Scriptores Latini* 9, Roma.
- PIÉRI D., 1999, *Les importations d'amphores orientales en Gaule méridionale (IVe-VIIe siècles apr. J.-C.). Typologie, chronologie, et contenu*, in *Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica 1997*, Albisola: 19-29.
- RICCI M., 1997, *Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi*, in L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze: 239-273.
- RILEY J., 1975, *The Pottery from the First Session of Excavations in the Cesarea Hippodrome*, in *Bulletin of the American School of Oriental Research* 218: 25-63.
- RILEY J., 1979, *The Coarse Pottery from Berenice*, in LLOYD J. A. (éd), *Excavations at Sidi Khrebish, Bengasi (Berenice)*, *Lybia Antiqua* Suppl. 5, 2: 91-449.
- RILEY J., 1981, *The Pottery from the Cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.3*, in H. HUMPHREY (ed.), *Excavations at Carthage 1977, conducted by the University of Michigan*, Ann Arbor: 85-124.
- SAGUÍ L., 2002, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'asedra della Crypta Balbi*, in *Archeologia medievale* XXIX: 7-42.
- SANTORO BIANCHI S. (a cura di), 1992, *Castelraimondo. Scavi 1988-1990*, Vol. I, *Lo scavo*, Roma.
- SEAR D.R., 1974, *Byzantine Coins and their Values*, London.
- STIAFFINI D., 1985, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei altomedievali*, in *Archeologia Medievale* XII: 667-688.
- UBOLDI M., 1999, *I vetri*, in G.P. BROGIOLO, S. Giulia di Brescia. *Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievale*, Firenze: 271-307.
- VILLA L., 1994, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine: 335-431.
- VON HESSEN O., 1971, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*, Torino.